

Per conservare la via Prenestina impariamo prima di tutto a conoscerla, includiamola nei prossimi programmi delle gite di primavera: perché solo se impareremo a conoscerla noi impareremo a comprenderla ed ad amarla, e potremo così renderci conto di quanto sia necessario alle nostre esigenze spirituali e materiali quel meraviglioso patrimonio che ci è rimasto del passato.

Di tutte le antiche strade consolari di Roma, l'unica che si sia ancora conservata nel suo ambiente e nel suo lastricato, intatta fin nei suoi grandi poligoni basaltici, nei suoi ponti, nei suoi sepolcri, è la via Prenestina: forse nemmeno l'Appia antica mantiene un tale stato di conservazione! Il suo lucente basolato si snoda ancora in un paesaggio che è tra i più dolci del Lazio, ora incidendo nel suo percorso la sinuosità dei declivi collinari, ora correndo sulla serpentina degli spartiacque, ora nelle gole profonde dei tufi. La potente Roma dei Tarquini si univa allora attraverso questa via alla grande Gabii ed alla favolosa Preneste, ricca di ori, ed al famoso tempio della sua Fortuna.

Su questa via ebbero la loro residenza imperiale i Gordiani, ed una villa Cesare, Augusto e Tiberio, ed un'altra ancora Adriano. Una villa vi ebbe Plinio il Giovane; Tibullo ed Orazio si ritiravano nella pace agreste delle sue regioni pedemontane a comporre i loro versi ed a leggervi, dice Orazio, la poesia immortale di Omero. Lungo questa strada sono state trovate nei secoli passati opere d'arte incomparabili, tra cui il sarcofago con scene di combattimento tra Romani e Barbari ed il grande puteale delle menadi danzanti del Museo Nazionale Romano. Tra le ville la Venere di Dedalsa del Museo Vaticano e l'Antinoo

Braschi; per non parlare di tutti i capolavori trovati nel '700 negli scavi di Gabii, tra cui ricordo solo la famosissima Artemide di Prassitele, oggi al Louvre.

Come ancora oggi, in età imperiale la via usciva da Roma dalle vecchie mura Aureliane, a Porta Maggiore e, nei tempi più antichi, portava nel primo tratto il nome di via Gabina, perché appunto portava prima alla città di Gabii. Andiamo perciò ricercando l'antico percorso partendo proprio da Porta Maggiore, attraverso le difficoltà che oppone il rintracciarlo nel primo tratto, inglobato nell'ultimo sviluppo cittadino, per poi riconoscerlo sempre più decisamente nella periferia ed infine intatto nella aperta campagna. Il percorso della strada fino a Gabii era perfettamente rettilineo, largo 6,25 metri senza i marciapiedi ed il più possibile privo di forti pendenze, per facilitare il trasporto dei grandi massi di pietra gabina dalle cave di tufo di quella città. E' difficile oggi riconoscere l'antico percorso prima del Raccordo Anulare, se non in brevi squarci che possiamo cogliere qua e là, serrati e coperti dalla nuova città; ma, dopo, possiamo andare a ricercarlo tutto, ora sulla destra, ora sulla sinistra del moderno tracciato, che ripercorre irregolarmente quello antico.

Lasciata Porta Maggiore colla sua basilica sotterranea (1), il primo monumento che si incontra è il Torrione (2), subito dopo il piazzale Prenestino, dirimpetto ad una chiesa nuova: si tratta di un grande sepolcro circolare, del tipo del mausoleo di Augusto e di Cecilia Metella, del quale è anzi ben più grande. Come quelli originariamente conteneva un gran tumulo di terra, ornato di cipressi e di lauri, ma ne resta solo il tamburo di contenimento, rotondo, in scaglie di selce, risalente all'età augustea (per visitare la bella cella sepolcrale, in opera quadrata di tufo, rivolgersi alla X Ripartizione del Comune: bisogna però stare attenti, perché è pericolante).

Proseguendo, a largo Preneste si trova, in mezzo alla piazza, un grazioso colombario d'età neroniana (3): sorgeva, come an-

cor oggi, proprio all'incrocio della Prenestina colle vie di Portonaccio e di Acqua Bullicante, i cui tracciati sono antichi. Il sepolcro è del consueto tipo a tempietto, in cotto rossastro, ornato da parti mondinate di cui sul retro si nota un bel motivo ad archetti.

Proseguendo oltre, si giunge al parco dei Gordiani (4), che si estende a sinistra e a destra della strada: sorgeva qui la grande villa costruita da Gordiano III, che per grandiosità, fasto e ricchezza poteva competere, a detta dei contemporanei, con quella di Adriano sotto Tivoli. Tra gli altri edifici vi si ammirava un peristilio di ben 200 colonne di marmi pregiati, vi erano tre basiliche, terme molto vaste e, infine, la residenza imperiale vera e propria. Recenti scavi ne hanno rivelato varie parti, specialmente nella zona più occidentale del parco (per la visita di questa, rivolgersi alla X Rip. del Comune). Sui due lati della via si vede un fitto allineamento di sepolcri e, nel parco a destra, tra altri ruderi, una grande cisterna a due piani. Ma il complesso più considerevole è nel parco a sinistra, su cui torreggiano i due grandi monumenti a cupola: il più conservato è il mausoleo detto Tor de' Schiavi, col gran tamburo circolare sormontato dalla cupola, emulo del Pantheon, a cui dobbiamo riferirci per avere un'idea più esatta del suo aspetto originario: è crollato il pronao rettangolare, tetrastilo, e il grande squarcio della facciata rivela i nicchioni interni e la volta, altrimenti poco visibile dall'esterno per l'alto attico, in cui si notano ancora i due occhioni per l'illuminazione interna.

L'altro monumento, posto poco più verso la città, era un grande ninfeo, del genere delle grandi cupole di Baia o del così detto Tempio di Minerva Medica a Roma, e su di esso s'innalzano i ruderi di una torre medioevale che si era fondata sulla cupola, che in tale occasione era stata rafforzata da un grosso pilastro posto al centro della volta.

A fianco del primo mausoleo è una vasta basilica d'età costantiniana, a tre navate, volta ad oriente: sorgeva in mezzo ad